

Fabio Ferrarini, *L'“asse spezzato”*. Fascismo, nazismo e diplomazia culturale nei paesi nordici (1922-1945), Bruno Mondadori, Milano 2021

Lorenzo Medici

Frutto di una ricerca in archivi italiani, tedeschi e norvegesi, la monografia di Fabio Ferrarini esamina le diplomazie culturali dell'Italia e della Germania durante la prima metà del secolo scorso in Scandinavia, una regione finora poco studiata nell'ambito della storia delle relazioni culturali.

In effetti, per quanto riguarda l'Italia, il regime fascista aveva indirizzato le proprie attenzioni verso il bacino del Mediterraneo e l'area danubiano-balcanica. Inoltre, diversamente da altri paesi, in Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia non erano presenti comunità italiane numericamente importanti. Tuttavia, la rilevanza geopolitica del Mar Baltico rese i paesi scandinavi meritevoli di attenzione da parte dell'Italia e, per analogie etniche, culturali e linguistiche, della Germania.

La narrazione si sofferma principalmente sulle attività dei comitati locali della Società Dante Alighieri – nata nel 1889 per promuovere la lingua e la cultura italiana nel mondo, e dagli anni Trenta fascistizzata – e sull'operato della Nordische Gesellschaft (Società Nordica), creata nel primo dopoguerra per promuovere i rapporti culturali tra la Germania e la Scandinavia e poi anch'essa nazificata.

Secondo l'autore, Roma e Berlino promossero un preteso primato culturale, storico e politico, illudendosi di cimentarsi con popolazioni favorevoli all'autoritarismo, quando invece la cultura politica dei paesi scandinavi procedeva, non senza difficoltà, verso la democrazia parlamentare. Pertanto, i risultati furono deludenti in quanto l'adesione ideologica ad entrambi i regimi fu trascurabile, nonostante la presenza di formazioni di estrema destra, come l'Unione Nazionale di Vidkun Quisling in Norvegia e il movimento lappista in Finlandia.

La ricerca di Ferrarini evidenzia le divergenze e gli attriti tra la propaganda fascista e quella nazista, fornendo un contributo importante alla storia delle relazioni tra fascismo e nazismo, soprattutto per quanto riguarda la questione razziale. Tale questione viene esaminata non solo rispetto alla rivalità per conquistare i consensi tra le élite scandinave, ma anche al contrasto tra la volontà fascista di affermare il primato della latinità così da rivendicare la leadership di una vagheggiata internazionale fascista, e la convinzione nazista della superiorità della stirpe nordica, alla quale il popolo tedesco apparteneva e che era all'origine della maggiore vicinanza di questo ai popoli scandinavi anziché all'alleato italiano. Questo contrasto rientrebbe nella rivalità secolare tra il mondo latino e quello germanico, che negli anni fra le due guerre si manifestò in una diversa concezione della razza: biologica per il nazismo, spirituale per il fascismo.

Una delle tesi interpretative dell'autore è che nella diplomazia culturale dei due paesi il concetto di “razza” si sarebbe imposto su quello di “cultura”, provocandone il fallimento. Tale linea interpretativa, però, andrebbe ulteriormente indagata, anche circa le modalità e i tempi della suddetta transizione. L'autore dedica alcune pagine

iniziali al movimento eugenico definito come internazionale della razza, il che implicherebbe che il razzismo fosse diffuso anche nei paesi a democrazia parlamentare, le cui diplomazie culturali pertanto sarebbero state caratterizzate anch'esse dal razzismo e quindi votate al fallimento. Tornando all'Italia fascista e alla Germania nazista, andrebbe soprattutto approfondito il processo di elaborazione delle politiche culturali in Scandinavia da parte delle rispettive amministrazioni centrali. La ricerca sembra sottintendere invece che tali politiche siano state concepite principalmente da intellettuali più o meno integrati negli apparati dei rispettivi regimi (ad esempio Rosenberg per la Germania e Evola per l'Italia), come pure da associazioni (la Società Dante Alighieri e la Nordische Gesellschaft) e da riviste culturali che svolsero certamente un ruolo importante, ma non esclusivo.

Nonostante queste annotazioni, e anche se parte delle conclusioni sono dedicate a un presunto legame fra le ideologie fascista e nazista con le matrici anticristiane, criminali e razziste del black metal nordico degli anni Novanta, la ricerca di Ferrarini è un valido contributo alla storia della diplomazia culturale italiana e tedesca nella prima metà del secolo scorso, ricco di informazioni su un'area geografica fino ad oggi trascurata.